

Domenica 5 Maggio 2019 sarà una data da ricordare. Al termine dell'assemblea al Circolo Matteotti, Sestri Levante la proposta di apporre una targa, con su scritto "2019: L'anno in cui gli anarchici ritornano a parlare di lavoro", ha reso concreta l'idea di rimetterci al passo con i tempi, dopo un'assenza di oltre un secolo nell'ambito della tematica più importante di tutte: quella che divide gli oppressi dagli oppressori.

Dignità e coerenza portano a rifiutare il marchio della subordinazione di cui il **contratto di lavoro** è il suggello. Non più lavoratori, quindi, ma operai autonomi che contrattano opera e servizi. Non più delega sindacale agli unici organismi accreditati presso lo Stato a *contrattare il lavoro* - ma riappropriazione diretta delle proprie istanze, in una Federazione di realtà operaie che si muovono sullo stesso terreno di lotta, solidarietà e mutuo soccorso.

La sinistra crisi

La fiducia nello Stato sempre nella storia è collegata alle volontà di potere della classe dominante, di cui lo Stato è espressione. La *sinistra menzogna* è stata quella di attribuire agli oppressi un'appartenenza di classe come messianica foriera di rivoluzione - sempre eterodiretta da trite e ritrite *avanguardie*; mentre loro, gli operai, subordinati erano e subordinati sarebbero rimasti, nell'ottica comunista, agli ordini dello Stato.

Per assoggettare i lavoratori alle esigenze del mondo moderno, della lavorazione industriale non poteva esserci nulla di più funzionale che un sol dell'avvenire del tutto simile al paradiso cristiano: guai se gli oppressi si fossero organizzati in autonomia, mantenendo la propria dignità e non accettando la viltà della subordinazione ai padroni delle fabbriche o allo Stato: non sarebbe stato possibile separare l'ambito del lavoro da quello della lotta. Pensate a lavorare, che alla lotta ci pensa l'*organizzazione*.

Ma il capitale nel frattempo si evolve, le industrie delocalizzano, e nella mobilità del mondo contemporaneo la pretesa del "lavoro fisso" diviene del tutto surreale ed anacronistica. Nel frattempo la lotta si frammenta in un coacervo di rivendicazioni e simboli divergenti.

L'assuefazione alla vita da salariato, negli effetti simile a quelli che dà l'eroina, porta alla *sinistra crisi* di astinenza "da lavoro subordinato", tale che vasti strati di popolazione non fanno più che pesci pigliare. La soluzione non è semplice; sicuramente, c'è da faticare e tirare la cinghia, ma - a chi aborre la fatica - gigginsino concede il reddito di cittadinanza.

Ma... e gli anarchici in tutto questo?

Dai tempi remoti della preistoria, sempre contro dogmatismi ed ideologie, vivono un sogno ciclico di concretezza: con i piedi per terra, sempre al fianco degli oppressi, brandendo la clava di libertà e giustizia sociale contro gli oppressori.

Cooperativa Istrice